

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Aldo Badini

Nel celebre romanzo distopico *1984*, George Orwell immagina che uno dei cardini su cui poggia il governo dittatoriale del Grande Fratello sia la neo-lingua, fondamentale strumento di propaganda che rovescia e distorce il significato delle parole. Pur avendolo scritto 70 anni fa è stato un buon profeta: certo, nessuno Stato è ancora arrivato al punto da definire *Ministero della Verità* una capillare struttura che genera e diffonde il suo contrario, ma nel frattempo il mondo si è portato sulla buona strada.

È di questi giorni la notizia che la violenta offensiva scatenata da Erdogan contro i curdi siriani è stata battezzata con il poetico nome di *Sorgente di pace*; e pazienza se da questa bucolica fonte scaturisce sangue, non acqua, e profughi in quantità industriale. Del resto il mentore del Sultano, capo di quella superpotenza che ieri, finché era utile, ha protetto e garantito l'infelice popolo - e lo ha tradito oggi in nome della realpolitik -, si è affermato e ha prosperato grazie a non poche *fake news*, ovvero menzogne, per chiamarle con un termine di archeo-lingua.

Ma si sa, le giravolte in politica sono movimento quotidiano, e non è il caso, per carità di patria, di ricordare quelle recentissime di Renzi, di Conte, dei 5 Stelle, del PD, della Lega... Ma bisogna pur dire che non tutte sono uguali e che il severo giudizio di condanna morale è soggetto, pure lui, a improvvise capriole (purché siano giustificate da buone ragioni, si intende).

La coerenza non paga e la si può lasciare, al più, alla giovanile indignazione della Greta di turno, cui si può concedere perfino un palcoscenico alle Nazioni Unite, prestigioso quanto si vuole, ma economicamente innocuo. L'incoerenza invece va benissimo e, tanto per restare in tema di ambiente, ce ne rivestiamo quando siamo tutti pronti a difendere il nostro territorio da inceneritori e discariche autorizzate, salvo ignorare quelle abusive che di tanto in tanto prendono fuoco e risolvono il problema con insoddisfazione generale.

È utopia antica la tutela della verità, e neppure in Vaticano può bastare la nomina di un giudice onesto a risanare costumi disonesti e invecchiati. Neanche può bastare, dall'altro lato del Tevere, snellire il Parlamento per assicurarne dignità e rispetto delle funzioni: la popolarità di riforme mal ponderate confina spesso con la demagogia e può nascondere inconfessabili secondi fini.

Che cos'è la verità? La domanda di Pilato non cessa, dopo duemila anni, di opporre la logica del potere alle istanze della giustizia, e Giovanni, nel quarto Vangelo, ne rappresenta il dramma. Lo scontro fra Dio e Cesare, fra luce e tenebre non può risolversi in un compromesso, e proprio per questo l'esito è terribile e grandioso. «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce». È una voce che non tace, ci interroga e ci inquieta, anche se la risposta più frequente è quella risaputa: «Non abbiamo altro che Cesare». Ma non è l'unica possibile.

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiapparino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXVI I - n. 536
14 ottobre 2019
S. Callisto I

PARLARE DI POLITICA

Ugo Basso

MISERICORDIA VS DOTTRINA

Giorgio Chiapparino

ALMENO L'INFORMAZIONE

Margherita Zanol

IL PRIMO VOLO

Franca Colombo

BALENE CHE GUARDANO GLI UOMINI

Manuela Poggiato

MINDAR, UN ROBOT PER PREGARE

Enrica Brunetti

rubriche

- ◆ **segni di speranza**
Angela Fazi
- ◆ **il nostro Matteo**
Silvia Giacomoni
- ◆ **schede di lettura**
Ugo Basso
Manuela Poggiato
- ◆ **taccuino**
Giorgio Chiapparino
- ◆ **from@Twitter**
- ◆ **cartella dei pretesti**

Nota-m mese

il numero 537 è previsto per
lunedì 18 novembre 2019

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare
la procedura *Cancella iscrizione*
alla fine della *Newsletter* ricevuta
o scrivere a info@notam.it

Parlare di politica

Ugo Basso

◆ cartella dei pretesti

Se il Barbaro oggi avanza, ciò accade perché l'Italia è stata sottoposta nel suo complesso, nel corso degli ultimi decenni, a un autentico processo di *barbarizzazione*. [...] Il capo barbaro rischia di prevalere soprattutto perché la *barbarie* oggi è dappertutto, costumi, persuasioni etiche, forme della politica, rapporti umani, persino, come è stato più volte notato, usi e abitudini della lingua, impropriamente ormai, definita nazionale, ecc. ecc. Se non si interviene a cambiare tutto questo (cominciare a cambiare), il barbaro avrà comunque il sopravvento, come accadde nell'antica Roma. [...] Bisogna cambiare le cose, tutte le cose, con idee, programmi, comportamenti... e una visibile, da chiunque inattaccabile buona fede.

Lo raccomandava già cinquecento anni fa, dalla sua altezza di pensiero, Niccolò Machiavelli, possibile che non abbiamo ancora imparato questa semplice lezione?

ALBERTO ASOR ROSA,
I barbari visti da vicino,
"La Repubblica"
13 agosto 2019.

Il governo Conte 2 galleggia da qualche settimana in acque infide fra *fuoco amico* e fuoco nemico, essenzialmente dovuto alla ricerca di visibilità dei tiratori amici o nemici che siano. Fra le scelte nel voto sulla fiducia di due personaggi che di fiducia ne meritano tanta, come le senatrici Bonino e Segre, io penso come la prima che ha negato la fiducia, ma avrei votato come la seconda che l'ha concessa. In un programma molto generico e poco realizzabile mancano provvedimenti significativi contro l'evasione fiscale, contro le mafie, mentre aumentano le spese militari (e non si è detto). Lascio immaginare le altre ragioni che mi porrebbero all'opposizione: comunque la principale è la figura del presidente del consiglio, che piace tanto in Vaticano. È tuttavia innegabile che in quest'ultimo mese ci siamo sentiti meno aggrediti da campagne di odio, abbiamo avuto l'impressione che nel palazzo qualcuno (solo qualcuno) cerchi di ragionare, che i rapporti con l'Unione europea siano più distesi e che qualcuno (solo qualcuno) si occupi del paese, magari sbagliando, ma ci provi.

Ripeto alla noia – sì, perdonatemi – che mi piacerebbe tanto che si parlasse di politica: proprio nell'accezione che mi porto dentro, dalla mia famiglia, per un verso; da don Milani, per un altro. Ragionare per risolvere i problemi comuni nell'interesse di tutti con un sistema di leggi eque e rispettose anche degli ergastolani. Nessuno che mi legge, sono certo, farà una risata: molti penseranno con compassione alla mia ingenuità fuori dal tempo.

Ricordo solo che il nuovo in politica, quel nuovo che della politica ha dissolto il gusto, l'ha portato Berlusconi: «Ghe pensi mi!» è l'apertura al «Padroni in casa nostra» e quanto di peggio è seguito. È stato alimentato un clima non contrastato di fatto da nessuna opposizione, salvo quel «Resistere resistere resistere» indispensabile per continuare a credere che un'altra Italia è possibile.

Niente di nuovo, purtroppo. Qualche volta ripetercelo può servire. Vorrei però ricordare che, quando cominciavo a occuparmi di politica, diciamo gli anni 60, c'erano meno elezioni e più congressi di partito. I congressi, che già dal tempo del liceo seguivo più del festival di Sanremo, erano i grandi confronti di idee – idee naviganti fra corruzioni, scambi personali, caccia ai posti di potere – ma idee fra le quali, con speranze e timori, si pensava e si sceglieva. Anche i giovani si appassionavano ai congressi sia del partito per cui votavano, sia degli altri, nella maggioranza o all'opposizione, perché lì si faceva politica. E poi, naturalmente le elezioni, che non tenevano però il paese in costante campagna elettorale, cioè alla ricerca del consenso e non di un'azione politica costruttiva nel tempo.

Da quanto non si fanno più congressi? Ci sono partiti (partiti?) che non ne hanno fatti mai in tutta la loro storia, ma sono rinviati anche da quelli tradizionali: mi pare la verifica che la politica è tenuta fuori anche dai luoghi della politica. Si dice dare la parola ai cittadini ingannando le loro pance con esche attraenti quanto irrealizzabili, piuttosto che dargli la parola ascoltandoli con rispetto. Da quando nei simboli elettorali sono comparsi i nomi propri, la politica è diventata un gioco fra leader avidi di potere e non un dibattito tra idee. Oggi si parla di riforma della legge elettorale e si ritrova al centro della scena il celebre dentista autore della legge elettorale, bocciata dalla corte costituzionale, da lui stesso, che mi dicono intelligente, chiamata *porcellum*. Auguri!

Non ripropongo – ne abbiamo parlato tante volte – la differenza fra il proporzionale (rappresentanza) e il maggioritario (governabilità):

dico però che, se i politici fossero più interessati al paese che al potere, la parcellizzazione indotta dal proporzionale non porterebbe all'esasperazione della conflittualità fino ad attribuire un potere di interdizione ai cosiddetti zerovirgola; e i vincitori in un sistema maggioritario ricorderebbero che l'ultimo elettore dell'opposizione è un cittadino sovrano e non un rompiscatole da neutralizzare. E si potrebbe ragionare più serenamente.

Chiudo con una citazione dalla newsletter diffusa il 17 settembre scorso da *Chiesa di tutti chiesa dei poveri*:

Quello che conta è la pretesa, brandita come una clava, che con un solo voto in più si governi, cioè si realizzi l'obiettivo di un solo uomo al comando. E questo traguardo sarebbe tanto più facile da raggiungere se il maggioritario si abbattesse su una società ricca di pluralismo politico e sociale, sicché tra molti contendenti sarebbe più agevole ottenere un voto in più di ciascuno degli altri. Dalla legge Acerbo in poi è il metodo classico della vittoria dei fascisti: una ristretta minoranza prende il potere - «i pieni poteri» - e non lo rende più negoziabile, lo toglie dal mercato, fino alla tragedia

È uscito un libro dal titolo *Nostalgia degli dei*. Lo ha scritto Marcello Veneziani, noto polemista conservatore. Io non l'ho letto, ma mi riferisco alla sintesi che ne ha fatto Corrado Augias di cui mi fido totalmente. Sintetizza Augias:

Se la fede si riduce a sociologia, la dottrina e la teologia vengono quasi accantonate e sostituite da «buone azioni», si mette a rischio la sopravvivenza stessa della fede. Obiettivo polemico è chiaramente papa Bergoglio. Sbaglia il papa – continua Augias – a concentrare buona parte della sua azione pastorale sulla misericordia? Sull'aiuto ai più poveri? Ai migranti? Ai derelitti? Ad allentare le maglie di certi vecchi divieti? È questa la strada per tenere viva la fede soprattutto in un Occidente ormai largamente scristianizzato?

A questo punto Augias si ferma, dice lui, perché non azzarda una risposta. Io invece, che pur maldestramente vivo questa fede, tenterei qualche riflessione. Intanto la critica non è nuova. A proposito del soccorso, se la chiesa, il popolo di Dio si limita al soccorso – operazione pur lodevole e necessaria – rischia di diventare una *Croce rossa*. Questo certamente è vero ed è un rischio, tuttavia non dobbiamo dimenticare l'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico e venne assalito dai briganti e non fu soccorso né dal levita né dal sacerdote, ma da un samaritano che, per i buoni israeliti, è un infedele e qui è simbolo di Cristo il quale dice a ciascuno di noi: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

Il soccorso è indispensabile, ma non basta. Non dobbiamo temere l'insuccesso, scrive Luca: «Quando Lui verrà troverà la fede sulla terra»?

(Lc18, 8).



enzo bianchi
@enzobianchi7

Non mi stanco di fare la domanda:
"Perché tanta sofferenza, eccessiva
rispetto alla capacità di sopportazione di noi umani?"
Né la sapienza, né la filosofia, né la religione
sanno dare una risposta convincente.
Sappiamo solo che dove c'è la vita c'è la sofferenza.

Misericordia vs dottrina?

Giorgio Chiaffarino



Marcello Veneziani,
Nostalgia degli dei,
Marsilio 2019,
pp 301

from@Twitter

Almeno l'informazione

Margherita Zanol

◆ cartella dei pretesti

È piuttosto evidente che tanto il Brasile come l'Italia sono territori sperimentali per nuove strategie di influenza sociopolitica a partire dalla manipolazione della religione. [...] L'estrema destra ha bisogno di consenso per sostenere le sue idee e giustificare le proposte che, pur essendo populiste, non sempre sono popolari, perché mascherano gli interessi neoliberali di chi controlla il capitale finanziario.

COMBONIANI BRASILE,
La religione personale di un presidente populista, "Nigrizia", luglio-agosto 2019.

from@Twitter



Marinella Perroni
@mar_perroni

MANIFESTO:
#donnecurde

Non parlateci più di valori occidentali se non sapete difendere i curdi.

Non parlateci più di parità se lasciate ammazzare le libere donne curde.

Non parlateci più di pace se vi girate dall'altra parte davanti alla guerra più ingiusta del secolo.

Per nostra fortuna esistono giornalisti coraggiosi e attenti che vanno, documentano e, se trovano il canale di trasmissione, raccontano: e la guerra civile che, dal 2015 ha diviso in almeno due parti lo Yemen, piccolo bellissimo stato della penisola arabica, riesce almeno a toccare la nostra emozione. L'Occidente, nella sua decadenza ormai, forse, irreversibile, non solo sta a guardare – forse neppure guarda –, ma lucra su questa guerra, come su tutte le altre nei paesi emergenti, attraverso il mercato delle armi. 1 miliardo di dollari i contratti di fornitura stipulati dall'Occidente, compresa l'Italia, con Arabia Saudita ed Emirati, mandanti di questo conflitto, di cui 600 milioni già consegnati.

Vorrei qui parlare di Francesca Mannocchi, che è stata in quei posti, ha scritto un reportage per l'*Espresso* e ha girato, assieme a Alessio Romenzi un documentario, proposto il 4 ottobre scorso da Diego Bianchi nel corso della trasmissione *Propaganda Live*.

I documentari sulla guerra si assomigliano, purtroppo: case distrutte, persone vaganti, facce senza speranza. Lussuosi mezzi, quelli militari e quelli bianchi delle organizzazioni internazionali circolano sulle strade e la speranza (sempre meno viva) di chi guarda è che possano portare qualche conforto e aiuto.

La guerra in Yemen è stata definita dalla giornalista «un lungo stallo armato» e «una guerra contro i civili». E così è, stando alle immagini, che consiglio a tutti di andare a vedere. È una guerra dove per errore sono stati distrutti troppi ospedali e scuole.

Il valore aggiunto del documentario di Francesca Mannocchi è l'essersi fatta guidare nel suo percorso da bambini in età di scuola primaria. Le hanno mostrato quelle che erano le loro case; la cucina, le piastrelle del bagno, la scuola che non c'è più. Da grandi vogliono fare «il pilota che butta le bombe» e, dopo averla salutata, se ne vanno allegri, cantando «Morte agli Americani, morte a Israele».

Più a sud, altri bambini stanno letteralmente morendo di fame. Dovrebbero pesare 8-10 kg, ne pesano 2. C'è un'infermiera in un poliambulatorio che fornisce, quando li ha e quando è ancora possibile, integratori alimentari, e si muove quando ha la possibilità, per andare dove le persone la chiamano. Abbiamo visto un uomo, capo di una famiglia di undici persone. Era papà, tra gli altri, di uno di questi bambini. L'infermiera se lo è portato via. Agli altri rimaneva un secchio con 4-5 kg di farina, che impastavano con l'acqua e cuocivano su una pietra rovente. Gli aiuti umanitari, per qualche ragione, non arrivano in quella zona. E i bambini di 8 chili ne pesano due.

I sopravvissuti saranno gli adulti del 2030. Del 2040. Vogliono fare i piloti che sganciano le bombe e, quelli che ce la fanno, cantano gioiosamente ritornelli di morte.

L'Occidente sta allevando questa generazione di uomini. Non è chiaro ai governi, pertanto nemmeno agli elettori di questi governi, che queste, ormai numerosissime, tragedie, pur essendo distanti

migliaia di chilometri, ci riguardano da vicino. Senza scomodare i complicati aspetti socio-politico-economici, siamo ormai messi davanti alla nostra umanità. Davvero i problemi per noi non includono quanto sta accadendo?

Hanno fatto il nido sotto un balcone del cortile: da giorni un pigolio sottile, incessante, rivela la presenza dei piccoli. I capini sporgono dal bordo e reclamano l'imbeccata di mamma rondine che, con ampi voli, fa le sue provviste di insetti.

Ma un giorno il pigolio scompare, subito sostituito da un vivace cinguettio che invade il cortile e accompagna il primo volo di cinque rondinini. Un volo scomposto, disordinato, configurato da ripide discese e alte impennate. I piccoli si inseguono senza mai scontrarsi fino a quando uno riesce a superare il muro del cortile e spicca il volo verso l'ignoto, nel cielo infinito. Presto lo seguono anche gli altri.

Questa è la vita. È giusto che sia così: i piccoli prendono il volo verso spazi sconosciuti. Perché dunque noi umani facciamo tanta fatica ad accettare il volo dei nostri *piccoli* verso l'autonomia?

Mi rivedo a fissare uno zaino, enorme, sproporzionato per le esili spalle di una ragazza appena diciottenne che sta per spiccare il primo volo. Il cuore carico di parole che non trovavano il tono giusto per uscire e gli occhi gonfi di lacrime che non volevo lasciare uscire per non rendere il distacco ancora più doloroso. Risento il tonfo della porta che si chiude alle sue spalle. Ecco: se ne è andata, ha preso il volo, verso altri lidi, altri spazi a me sconosciuti. Messico? Uruguay? Brasile? Cile?

«Mah, forse, vedremo». Non importa dove, importa volare. Non c'erano comunicazioni facili, non c'erano cellulari né internet. Non potevo aspettarmi più nulla da lei. Dovevo strapparmela dal cuore. Di giorno la vita mi riassorbiva con l'incalzare delle cure per gli altri cuccioli, ma... la notte no!

La notte si animava di fantasmi e di immagini devastanti, bambini deformati e militari sghignazzanti. Mi svegliavo di soprassalto e pregavo. Invoevo i poteri miracolosi di un Dio che aveva guarito i ciechi, i sordomuti, i paralitici e non poteva lasciare mia figlia in balia delle forze del maligno. Prendevo il Vangelo e cercavo in quelle pagine qualche risposta alla mia fede incerta. Mio marito mi abbracciava e leggeva con me il brano di Luca 14. La storia del padre che lascia andare il figlio alla ventura e continua a aspettare il suo ritorno scrutando la strada dall'alto della sua torre. Anche lui forse temeva che sarebbe andato a finire in mezzo ai porci, ma non invocava poteri divini per impedirlo. Sapeva che ciò che avrebbe reso adulto il figlio, e gli avrebbe fatto trovare la strada del ritorno, era la sua libertà, la assunzione di responsabilità. E rimaneva in attesa, conservava le forze per preparargli la grande festa della *adulthood*.

Fu così che quel primo volo così doloroso per noi, divenne paradigma di crescita nel nostro percorso di genitori. Avevamo imparato che il nostro Dio/Padre vuole figli adulti, liberi di volare verso spazi sconosciuti come le rondini, ma ha fiducia che l'amore ricevuto li aiuterà a ritrovare la strada del ritorno alla casa del Padre.

E così è stato.

La prima a scorgerla è Enrica. La giornata è splendida, abbiamo deciso per una lunga camminata sul monte Brasile, a Terciera, Azzorre centrali. Siamo fermi, noi soli, davanti ad una balastra tutta dipinta in calce bianca affacciata sul mare: silenzio, sole, oceano. In lontananza una scia d'acqua fa gridare Enrica alla possibile presenza tanto attesa di una balena. Ugo e Marco la vedono, io, al solito, no ... Un cartello azzurro coperto dal verde ci segnala la presenza a pochi passi, di una *vija*, una casupola per l'avvistamento di questi cetacei, sostanzialmente capodogli, che transitano spesso al largo delle isole. Non è niente di più che un cubo bianchissimo abbrustolito dal sole con una fessura lunga e stretta centrale po-

Il primo volo

Franca Roncari

5

Nota-m 536
14 ott
2019



Balene che guardano gli uomini

Manuela Poggiato



*Una striscia luminosissima
di blu color oceano mare
colpisce i miei occhi...*



*Scogli
a forma di balena
nell'oceano delle Azzorre .*

sta in orizzontale per guardare il mare. Entro da sola. Una striscia luminosissima di blu color oceano mare colpisce i miei occhi. Ecco, mi pare di vederla. Lontana. Un vago movimento nell'acqua immobile. Ma già non la guardo più perché nel silenzio soffocato della casupola bollente, le cicale che mi fischiano nelle orecchie, mi tornano alla mente le parole di un *post scriptum*, nelle ultime pagine di *Donna di Porto Pim*, di Antonio Tabucchi, *Una balena vede gli uomini*:

Sempre così affannati, e con lunghi arti che spesso agitano. E come sono poco rotondi ... ma con una piccola testa mobile nella quale pare si concentri tutta la loro strana vita. Arrivano scivolando sul mare, ma non nuotano ... e danno la morte con fragilità e graziosa ferocia.

La caccia alle balene è proibita in Portogallo dal 1986, gli ultimi esemplari catturati un anno dopo. Alle Azzorre, nove isole sperdute nell'oceano Atlantico, è stata, per lungo tempo, insieme alla coltivazione delle arance e della piante tintorie, al passaggio delle navi dirette ad occidente, alle linee di telecomunicazione, un modo per sopportare le avversità, per sopravvivere a carestie, terremoti, maremoti, infestazioni di parassiti, emigrazioni di massa. Dalla *vija* gli avvistatori avvisavano i balenieri della presenza, al largo, di un branco.

Queste piccole barche stanno in attesa ... da un'altura dell'isola una vedetta scruta continuamente il mare ... e quando avvista ... la vedetta raduna i balenieri con un segnale convenuto. In pochi minuti le imbarcazioni prendono il mare, dirette verso il luogo in cui si consumerà il dramma (Albert I, Prince de Monaco, *la Carrière d'un Navigateur*, Monaco, 1905 senza indicazione dell'editore).

Colpita la balena a morte, non senza pericoli per i balenieri, le lance rientrano faticosamente in porto, trascinandosi dietro tonnellate di carne che poi sarà accolta da tutta la comunità isolana in festa: cibo, olio, guadagni per mesi.

La morte dei capodogli è maestosa come un enorme crollo, e nella necropoli che i balenieri allestiscono nelle piccole insenature, le loro macerie si accumulano come le rovine di una cattedrale (Antonio Tabucchi, *Donna di Porto Pim*, *Altri frammenti*, Sellerio, 2013)

Il mio cuore è per le balene che da lontano ci guardano e ci giudicano.

Anche loro vanno a branchi, ma non portano femmine, e si indovina che esse stanno altrove ... Si stancano presto, e quando cala la sera si distendono sulle piccole isole che li conducono e forse si addormentano o guardano la luna. Scivolano via in silenzio e si capisce che sono tristi (Antonio Tabucchi, *Donna di Porto Pim*, *Una balena vede gli uomini*)

Sempre così affannati: le balene osservano me.

from@Twitter



AlzogliOcchi
@AlzogliOcchi

"Le persone più felici non sono necessariamente coloro che hanno il meglio di tutto, ma coloro che traggono il meglio da ciò che hanno.
La vita non è una questione di come sopravvivere alla tempesta,
ma di come danzare nella pioggia!"

Kahlil Gibran

Oрмаi da tempo in viaggio verso Gerusalemme, Gesù sa bene che neppure i suoi discepoli hanno capito il vero significato delle sue parole; ognuno ha le proprie personali aspettative da cui nascono molti equivoci, perciò il discorso di Gesù diventa sempre più preciso e incisivo.

Nel bellissimo capitolo 16 di Giovanni, Gesù sembra una madre angosciata di dover lasciare i suoi figli da soli e impreparati.

Nella prima lettura, si leggono versetti da uno degli ultimi capitoli del libro di Isaia: tutti quelli che osservano il diritto e la giustizia si salveranno, indipendentemente dalla loro situazione personale; anche gli stranieri e gli eunuchi «se restano fermi nella mia alleanza ... li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera» (Is 56, 6; 7). E l'alleanza è un patto d'amore.

Il Salmo 118 conferma: «Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia ... nei tuoi decreti è la mia letizia» (Sal 118, 14; 16).

Anche Paolo scrive ai romani: «Accoglietevi perciò gli uni gli altri, come anche Cristo accolse voi per la gloria di Dio» (Rm 15, 7).

Ma nel brano di Luca Gesù è ancora più chiaro e drastico: amate i vostri nemici ... fate del bene a quelli che vi odiano. .. Non ci è chiesto di innamorarci del nostro nemico, ma di amarlo sì: di cercare il suo bene e di compierlo. Se al nemico rendiamo il male subito non sarà che un crescendo di violenza.

Gesù per primo cerca il nostro bene anche quando siamo lontani, per non dare al male la ragione di riprodursi. L'esempio perfetto di questo amore senza condizioni è l'accoglienza del Padre.

Quando questo atteggiamento si realizza in una comunità, ciascuno lavora per il bene di tutti e concorre alla crescita di relazioni armoniche e per crearle ciò che più conta è il modo con cui queste azioni vengono compiute. Se getto con disprezzo un pane o lo porgo con gentilezza, il valore nutritivo del pane è identico, ma la relazione che si crea è completamente diversa.

Per fare questo bisogna abbandonare ogni difesa, accettare innanzitutto noi stessi così come siamo, mettendo in armonia le varie sfaccettature della nostra personalità. Accogliendo noi stessi possiamo accogliere l'altro, guardare il fratello negli occhi per potere entrare nella sua vita. Gesù conclude: «Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso ... perdonate e sarete perdonati ...» (Lc 6, 36; 37).

Mi è stata chiesta un'introduzione alla lettura del racconto di Matteo basata sul libro che ho pubblicato per Longanesi nel 2007: e io non ne ricordavo nulla. Dimentico le cose che ho scritto. Non le dimenticassi, forse non potrei svilupparle. Il gruppo ha insistito ed eccomi qui.

Quel lavoro l'ho intrapreso perché, tutte le volte che si presentava la mia Nuova Bibbia Salani – uscita nel 2004 – mi sentivo chiedere quando avrei presentato i vangeli. Io cercavo di spiegare che è impossibile raccontare i vangeli come i libri dei re, ma non mi ascoltavano. Così, una sera, ho iniziato.

Ero in valle d'Aosta, a un tavolino sotto una finestra da cui vedevo il cielo limpidissimo, chiaro, era sorta la luna, ma non la vedevo, sarà stata più a monte, più a valle, e tutto era meraviglioso. Pensavo di cominciare da Marco, il più antico. Ma il mio NT si è aperto su Matteo, ho letto la genealogia e mi sono detta: «Ecco l'aggancio, comincio da qui».

Sono partita di buon passo, ma mentre il testo dell'AT lo dovevo scorciare, sostituendo termini desueti con parole nostre, la genealogia andava allungata per spiegare chi erano stati, tutti quegli antenati di Gesù, a chi non conosce né Tamar né Fares.

Dalla soluzione data a questo primo problema mi è nata l'idea presuntuo-

◆ **segni di speranza**

7

Nota-m 536
14 ott
2019

L'alleanza patto d'amore con tutti

Angela Fazi



*quinta domenica ambrosiana
dopo il martirio
di san Giovanni, C*

Isaia 56, 1-7;
Salmo 118;
Romani 15, 2-7;
Luca 6, 27-38

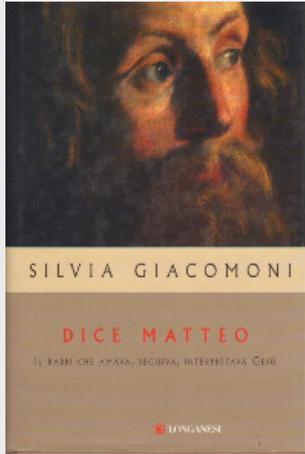
◆ **il nostro Matteo**

Attraversare Matteo

Silvia Giacomoni

Da sempre pubblichiamo mensilmente le sintesi dei nostri incontri di lettura della Bibbia a cura alternata dei partecipanti. Quest'anno torneremo sulla lettura del vangelo secondo Matteo per cui abbiamo chiesto l'introduzione a Silvia Giacomoni, ben nota firma di la Repubblica, autrice anni fa di un libro sul primo vangelo. La presentazione, sapiente e vivace, è sostenuta

da uno studio che interpella
la coscienza e il cuore:
così abbiamo deciso
eccezionalmente
di pubblicare quasi
per intero l'intervento



Silvia Giacomoni,
Dice Matteo.
Il rabbi che amava, seguiva,
interpretava Gesù,
Longanesi 2007,
pp 154

sa di scrivere un libro che rendesse chiaro tutto quello che dice Matteo. Dovevo portare all'attenzione del lettore anche le cose che di norma non gli fanno problema perché le sente ripetere da sempre: e gli sembrano trascurabili, come certi pentolini nella cucina della nonna.

Perché battezza, il Battista? Cos'è questa cosa che dice dei sandali? Perché mangia locuste? Cosa sono tutte quelle discussioni sul puro e l'impuro? Cosa è l'impurità? L'apporto di Gesù alla questione è significativo, oggi, per noi?

Allungavo il testo, ne cambiavo il ritmo. Dovevo trovarne uno mio, di ritmo, per non essere noiosa. Non sempre mi riusciva di fondere testo e spiegazione: chiarire come mai Gesù dice *figlio dell'uomo* e *Amen* richiede molte parole. Sono tanti i pentolini. Allora ho inserito dei capitoletti, presentati da un *Matteo avrebbe potuto aggiungere*, e qui, fingendomi Matteo, piazzavo le spiegazioni più ampie che riguardano anche lo sfondo sociale e storico delle vicende narrate.

E poi, cosa volete, quando ci si immerge tanto a fondo in un testo, le risonanze sono molto forti. Quindi, ogni tanto, ho dovuto staccarmi da quel che Matteo dice o potrebbe aggiungere, ho dovuto prendere il largo e dire la mia. Le pagine di questo tipo danno forse al mio libro il sapore di un diario di lettura.

Un'ultima cosa, importante. Ogni parte del racconto matteano è preceduta da passi dell'AT, che vi sono citati o richiamati. O che costituiscono un antecedente cruciale: l'istituzione del sabato, la parabola di Natan... Lette dopo quelle dei profeti e degli altri autori della Bibbia, le parole di Matteo suonano come l'eco di voci più forti, cariche di significati esistenziali, mitici e storici che, in fin dei conti, costituiscono l'ossatura dei vangeli. L'incarnato e la carne, come cerca di insegnare papa Francesco, stanno nella misericordia. Il mio testo intende dunque armonizzare quattro voci: due violini, una viola e un violoncello, ma è il solo quartetto che ho composto, forse non è venuto così bene. Comunque, il lettore è libero di scegliere la voce, o le voci, che lo interessano maggiormente. Le scritture ebraiche, sono in corsivo; le due parti di Matteo in tondo normale; e la mia risonanza in un tondo un po' più grande.

Le risonanze, dicevo, possono essere molto forti. Tanto che, a un certo punto del mio lavoro, ho chiuso il libro e spento il computer. Basta, non potevo continuare. Quell'uomo Gesù io non lo posso seguire.

E qui viene il secondo ricordo.

Vado a Roma per presentare la Nuova Bibbia Salani agli studenti di lingua italiana dell'Istituto Biblico. Loro, che impiegano anni per scrivere mille pagine su dieci versetti, e che li passano tutti al chiuso di una biblioteca, si mostrano gentili con una che velocemente li ha letti tutti, i libri dell'AT, e che gli dice: «Voi non la capiterete mai, la Bibbia, non ne avrete tratto piacere, se non uscite all'aria aperta, se non andate in montagna, se non andate per mare: nella Bibbia, tutto si svolge all'aperto». Ma alla fine mi fanno la solita domanda, a quando i vangeli? Onestamente rispondo che evidentemente non ho la stoffa, ho iniziato Matteo e l'ho interrotto.

Usciamo tutti nella sera romana, mi avvicina uno dei giovani preti, poche battute, e dopo qualche giorno mi arriva una sua lettera; inizia una corrispondenza, e io riprendo il lavoro. Quelle lettere le ho certo conservate in una qualche scatola, inutile dire che non ne ricordo nulla.

◆ **cartella dei pretesti**

Per molto tempo gli allarmi ambientalisti

sono stati ignora. Di più: contraddetti, attraverso un negazionismo scientifico [...] Il tempo ha purtroppo dimostrato il contrario, demolendo la credibilità del negazionismo scientifico, ma non la sua forza oppositiva. E così, da scientifico, il negazionismo si sta trasformando in *culturale*.

Se non possiamo negare il problema (perché sì, la crisi ambientale esiste), contestiamone i presupposti ideali. Per quale ragione l'essere umano dovrebbe rinunciare al benessere? Che cosa ci guadagneremmo? Se dobbiamo pagare un dazio al progresso, ebbene, paghiamolo! Cerchiamo di limitare i danni, ad esempio potenziando le tecnologie, ma senza alcuna rivoluzione dei costumi.

DANILO SELVAGGI,
Il grande cambiamento,
"Alf", estate 2019.

Nasce dunque un partito democristiano

nella centralità geografica che vuole occupare, radicale nel metodo e nel carattere, futurista nella retorica. Un mix vulcanico, irregolare post ideologico, ma col culto del Capo, flessibile filiera sorpresa, fedele fino alla morte, dunque tagliato come un vestito su misura di Renzi: una specie di corrente trasformati in partito, sollecitata in permanenza, pronta a ogni intrusione, disponibile ai rovesciamenti di fronte, agente permanente di sommovimento.

EZIO MAURO,
L'ossessione del comando,
"la Repubblica",
18 settembre 2019.

Ho detto *l'uomo Gesù*.

Leggendo il Vangelo di Matteo io mi sono convinta che Gesù sia stato un uomo come noi siamo uomini e donne. E ho capito che non sono in grado di seguirlo. Esige troppo. Che io guardi i gigli del campo, che io metta la lampada sul lucernaio, che lo segua fino alla croce. Solo dicendo che è figlio di Dio ci si può assolvere della propria pochezza e considerarsi suoi seguaci pur vivendo agiati, incalzandosi con gli amici e scuotendo la testa dopo aver letto i giornali. Tra i pochi autentici seguaci di Gesù amo molto Schweitzer, Gandhi, Etty Hillesun che non lo ritengono figlio di Dio.

Leggiamo il discorso della montagna e poi andiamogli dietro nel capitolo dei miracoli che a me non sembrano miracoli, bensì il risultato di azioni conseguenti quel modo di pensare. Lui cura i malati, come Albert Schweitzer; lui consola i disperati, come Etti; lui guida le pecore senza pastore, come Gandhi. Lui cura, mica guarisce. Il verbo guarire è un contributo dei traduttori al mito della divinità.

Lo dice chiaro Gesù, che quando uno fa dei prodigi bisogna sentire cosa pensa. Non che io non ami Francesco d'Assisi o Angelo Casati. Ma essere laici come Gesù è impresa ardua, per chi professa la sua divinità stando nella chiesa di Roma. Anche Francesco, per non finire come Valdo, ha riconosciuto il potere del papa.

Adesso non chiedetemi di psicanalizzare Valdo e Francesco, il mio, oggi, è un discorso molto superficiale, emotivo. Mi avete spinto a riprendere in mano Matteo e dal fondo del cuore sono riemerse vecchie emozioni, molto forti.

E questo è il mio Matteo. O meglio, questo è stato il mio Matteo, questo era il Matteo che non ho saputo reggere fino in fondo. Ora è diverso.

Non so rammentare i passaggi che mi hanno condotta da un Matteo all'altro. Seguito a credere nell'uomo Gesù, ma in lui riconosco un maestro che conosce i miei limiti, le mie difficoltà – comoda nella mia casa, irascibile e neghittosa –, vede *un piccolo* da proteggere, una bambina nella fede. Insomma, il mio Matteo ora è un altro, perché io sono un'altra.

Il pensionamento, la vedovanza, la perdita della vista, l'insorgere della vecchiazza, la malattia neurologica – soprattutto, la loro accettazione – mi portano ora a identificarmi coi poveretti che Gesù cura senza chiedere loro niente. E se i poveretti esprimono un minimo di gratitudine o di fede, dice loro che è questo a guarirli.

Mi resta un terzo Matteo da raccontarvi, quello in cui si vedono intessuti i fili della pietà in quelli dell'estrema esigenza. È un racconto che si condensa in una sola parola: la croce. Poi viene la resurrezione.

Credo nell'uomo Gesù e credo alla sua resurrezione. Cosa si intende per resurrezione?

Adesso che sono vecchia io sento la presenza dei miei morti. Per tanti anni mi sono limitata a ricordarli, ora mi sono vicini, e so che saranno con me fino alla fine dei miei giorni.

Alla luce di questa esperienza ripenso all'imbarazzo degli evangelisti nel descrivere il risorto. Che mangia il pesce e passa attraverso i muri. Che dà consigli di pesca e vola verso il cielo. Che non dice una sola parola sull'aldilà.

Ecco: in questa fase della vita io credo che il riconoscimento del Padre sia consistito nel fare dell'uomo Gesù il più caro di tutti i nostri morti, capace di stare con noi fino alla fine dei giorni.

Mindar, un robot per pregare

Enrica Brunetti



Il quotidiano delle Chiese evangeliche in Italia, Riforma.it, 16 settembre 2019, riporta la notizia, aggiungendo che Mindar non è il primo robot usato in comunità religiose: nel 2017 in India si è fatto partecipare un robot a un importante rituale indù; un robot, chiamato BlessU-2, presentato dalla chiesa protestante tedesca, ha benedetto 10.000 persone con formule pre-programmate, in occasione dei 500 anni della Riforma di Lutero; un monaco-androide di nome Xian'er elargisce mantra in Cina...

◆ **schede di lettura**

Il sentiero

Ugo Basso



Peter May,
Il sentiero,
Einaudi 2016, pp 362,
19,00 €

Immagino la faccia di chi legge il titolo di queste righe, ma la notizia è seria, in qualche modo degna di attenzione e non solo come occasione per scandalizzarsi dei tempi che corrono.

Mindar è un robot che conduce le preghiere a Kodai-ji, antico tempio e scuola di buddismo zen. Del valore di un milione di dollari, è stato costruito da docenti esperti di robotica dell'università di Osaka, volutamente con fattezze parzialmente umane, per incarnare la divinità buddista della pietà, Kannon Bodhisattva. Secondo Tensho Goto, l'amministratore del tempio, «se un'immagine del Buddha parlasse, sarebbe probabilmente più facile comprendere i suoi insegnamenti. [...] Vogliamo che le persone guardino il robot e pensino all'essenza del Buddismo». In fondo non è molto diverso dalla funzione attribuita da noi alle varie statue di santi e madonne che nelle loro fattezze più o meno artistiche dovrebbero suggerire pensieri di conforto e di elevazione religiosa. Ma come metterla se la statua diventa interattiva senza eventuali interventi miracolosi?

Brunetto Salvarani, noto teologo e amico di alcuni di noi, in un'intervista così commenta: «La notizia arriva dal Giappone cioè da un Paese dove è forte la commistione fra riti ancestrali, quasi immutabili, e le tecnologie più moderne. Dunque non sono sorpreso. E neppure scandalizzato. Perché io credo che il grande tema oggi per tutte le religioni è cercare linguaggi nuovi; dunque bisogna fare i conti anche con la robotica». E il robot, dotato di intelligenza artificiale, potrà in seguito evolversi e acquistare saggezza da elargire ai fedeli, nonché addirittura celebrare riti seguendo gli specifici gesti. Ancora Salvarani sottolinea: «Per noi cristiani non è un fatto tecnico, insomma non si può affidare solo a chi conosce meccanismi e rituali, ma a persone che abbiano una relazione con la comunità. Affidandola a un robot, la relazione con gli altri non rischia di essere messa in crisi? [...] Insomma risolvere un problema reale non deve andare a scapito del lavoro per creare una comunità, costruire un cammino (anche litigando a volte). Adempiere a un precetto non è l'unico impegno». Ma per i fedeli della messa domenicale è sicuro che non si tratti solo di un rito e che, uscendo, debba essere attivata la difficile arte della riflessione personale, così carica di responsabilità non robotizzabile?

Imperdibile non si potrebbe definire e neppure è sempre lineare nel racconto, tuttavia merita qualche interesse questo ecotriller con dedica «alle api». Lunghe immersioni nel fascinioso paesaggio tra il mare e i boschi delle isole Ebridi si contrappongono all'inquietante e violento cinismo di una potentissima multinazionale della chimica: simboli di una realtà millenaria, non facile, ma umana e di un'ipotesi di futuro disumano dominato dalla menzogna e dagli interessi di pochi. Il tema centrale è la distruzione delle api che, privando l'agricoltura dell'impollinazione, ridurrebbe la produzione e negherebbe alimenti a centinaia di milioni di esseri umani. I neonicotinoidi, pesticidi utili alla produzione agricola largamente irrorati sulle coltivazioni non uccidono le api, ma ne danneggiano il cervello, così che gli insetti, senza più memoria, non sono in grado di ritrovare l'alveare e quindi muoiono senza apparente responsabilità diretta del prodotto irrorato. A nessun costo devono essere pubblicati i risultati della ricerca che dimostra il contrario.

Il romanzo è costruito su due narrazioni in parallelo, naturalmente

A bordo di un maggiolino verde

Manuela Poggiato



Marco Vichi,
Nel più bel sogno,
Guanda 2017, pp 608,
19,00 €.

convergenti, che riescono a mantenere alta la suspense alimentata da colpi di scena non sempre giustificati e da avventure talvolta poco probabili. Il racconto è condotto, in prima persona, sulla ricostruzione della personalità dello scienziato protagonista che, a seguito di un incidente in mare, ha perso la memoria e quindi l'identità fino a non ricordare di avere una famiglia e neppure se sia responsabile di un omicidio.

Questo originale meccanismo narrativo consente di toccare diversi temi oltre a quelli già illustrati, come il valore della memoria, gli affetti familiari, le capacità diagnostiche della medicina psichiatrica e investigative dalla polizia, l'affidabilità dell'informatica.

Coffin Road - La strada delle bare -, la strada che conduce al cimitero, ma anche all'allevamento di api con cui il protagonista prepara i suoi test: è il titolo originale con un'allusione alla morte fin dalla copertina del tutto perduta nella semplificazione del titolo italiano.

Chiamare Bordelli, Franco Bordelli, un commissario protagonista dei suoi gialli, è per me già un indizio. L'ultimo che sto leggendo, *Nel più bel sogno*, Guanda 2017, non l'ho neppure terminato e già ne scrivo perché il finale, la scoperta degli autori dei due delitti di cui tratta non ha nessuna importanza. Ma è così anche per altri gialli di Marco Vichi. Bello questo romanzo lungo, lunghissimo, 608 pagine nell'edizione cartacea, nel corso delle quali mi piace conoscere pian piano questo commissario fiorentino, intriso di malinconia, dall'umano cuore, ex forte fumatore, amante del buon cibo e delle donne, oserei dire di tutte le donne, della campagna, della pittura, accanito lettore. La sera di quelle giornate un po' tristi, quelle in cui le cose non sono andate proprio come si sarebbe voluto, quelle che capitano a noi tutti, non vede l'ora di tornare alla sua silenziosa casa di fronte al bosco e mettersi sotto le coperte a leggere, prima che lo colga il sonno, non più di due, tre pagine di quel bel romanzo che tiene sul comodino...

Capita anche a me e l'ho fatto anche io qualche sera un po' no con quest'ultima avventura del commissario. In casa tiene un teschio con cui parla, glielo ha regalato il collega e amico medico legale Diotallevi, con cui battibecca sempre. Delle persone legge lo sguardo - *i suoi occhi chiari avevano la limpidezza del mare* - osserva i gesti delle mani, ascolta i silenzi che lo aiutano di più dei rilievi della scientifica o del guanto di paraffina a scovare l'assassino. A bordo di un maggiolino verde canticchia *L'Immensità* di Don Bachy, le canzoni della Caselli e di Celentano o se ne va in giro per cimiteri a guardare le lapidi. Fra i suoi amici ci sono molti ex galeotti, ladri che dicono di aver cambiato vita, prostitute... quante somiglianze con Salvo Montalbano! Ma la prima avventura di Bordelli è del 2004...

Ma forse hanno ragione i suoi detrattori che di questo romanzo lamentano l'essere poco *giallo*, le tante pagine in cui si parla d'altro: fascismo, fantasmi vivi e morti della guerra, ricordi d'infanzia, poveri diavoli che subiscono, fanno fatica ad arrivare a fine mese e ricconi mai sazi di denaro e potere. Niente o poco sangue, armi, scontri a fuoco. Tanta primavera sotto la pelle, farfalle nella pancia e naso all'aria per guardare le stelle, incontri con animali selvatici in cerca d'amore nel bosco buio, la notte intorno a una solitaria casa di campagna.

11

Nota-m 536
14 ott
2019



CON IL CUORE PIENO DI VERMI

Con le malattie non si scherza, sul dolore dovrebbe esserci uno spazio libero dalla polemica e dall'odio, che ormai è speso a piene mani e senza limiti. Almeno da quando si è capito che era produttivo in termini di consenso politico. Una vergogna troppo tempo passata nel silenzio di molti, troppi. Una reazione, discreta ma certo non eccessiva, la osserviamo solo quando sono in causa personaggi pubblici o noti artisti. Ora è il caso di Emma Marrone che ha detto ai tanti che la seguono, a tutti, che deve sospendere l'attività per riprendere le cure di una malattia che l'aveva già colpita dieci anni fa. Sotto l'anonimato che il web permette, si sono scatenati gli odiatori in termini di una gravità, di una volgarità che non consente neanche la citazione. Tra le reazioni ho apprezzato molto quella del regista Gabriele Muccino, che ha diretto Emma nel suo ultimo film, e che ha detto: «Insultate me, uomini col cuore pieno di vermi».

Dalle parole ai fatti. Nel giornale tre titoli per tre aggressioni senza nessun motivo, tra loro l'autista di bus e un ragazzo di colore. Pagine di quotidiana follia.

LA GUERRA DEI DAZI USA EUROPA

Ci accorgiamo che saremo colpiti duramente nei latticini, nell'agro alimentare e, soprattutto, nel parmigiano dai dazi che gli Stati Uniti metteranno per colpire l'Europa. Perché? Perché, a loro dire, aiuta economicamente Airbus e penalizza Boeing. Fa niente che Bo-

eing sia finanziata dal governo attraverso le commesse militari: a Trump non importa. A mio modesto avviso Boeing è anche penalizzata per l'insuccesso dell'ultimo modello B737.800. Ma questo è un altro discorso.

Il bello è che l'Italia, che spesso non pensa Europa, quando è stato il momento giusto non si è accodata in Airbus, società di produzione di Tolosa di Francia Germania e Spagna, ma ha puntato in aiuto e collaborazione con il mondo aeronautico Usa. Ora, siccome siamo europei, partecipiamo – finché durano – ai dazi Usa senza i benefici che potremmo avere partecipando alla società che, secondo Trump, ne sarebbe responsabile.

In questo momento gli Usa chiedono al nostro paese, e all'Europa, sanzioni contro la Russia, contro l'Iran, ci mettono in guardia contro la Cina e ci caricano di dazi. Aspettiamo le contromosse: l'esito dell'iniziativa Europea anti Boeing; la possibilità di negoziare compensazioni e le iniziative del nostro ministro degli Esteri. O no?

UNA IMPERDIBILE OCCASIONE

Entro la fine del 2019 potremmo rinegoziare il progetto degli F-35, i caccia bombardieri strategici *nucleari* di cui si capisce poco la necessità per la nostra aeronautica che è sostanzialmente difensiva. Sono state dette tante falsità perché gli interessi in gioco sono enormi. *In primis*: rinegoziare non comporterà penali, e poi i costi: non 80 milioni l'uno, ma 120 (!). Restano sempre valide e irrisolte molte gravi problematiche tecniche e produttive che hanno già fatto ritardare più volte la produzione.

Come sostituire i vecchi caccia ora in servizio? Varie ipotesi:

leggo del nuovo caccia italiano M-346 (che costa infinitamente meno!) e poi dei Typhoon di produzione europea (che sostituirebbero come già in Germania i vecchi Tornado). Ma *dulcis in fundo*, il risparmio di risorse, fondamentale per un paese che ne ha drammaticamente bisogno, perché non riesce a far pagare le tasse a chi lo dovrebbe fare.

Se ne leggono tante e non azzardo cifre: si tratta comunque di decine di miliardi!

UN SINODO E L'AMAZZONIA

Ho letto una frase che condivido totalmente:

«È l'eucaristia che fa la Chiesa, è la celebrazione eucaristica i l cuore, la fonte e il fondamento della vita comunitaria».

Allora è sì la Parola da predicare, ma, soprattutto, l'eucaristia che ogni comunità deve poter celebrare. Nessuno credo vuole abolire il celibato, che tra i cristiani è solo cattolico, ma vogliamo trovare una formula perché il cattolicesimo viva? Dice Muller (prefetto emerito dell'ex Santo Ufficio):

«Nessun Papa, né la maggioranza dei vescovi, possono cambiare dogmi della fede o leggi del diritto divino secondo i propri piaceri. La tradizione della Chiesa non è un gioco che si può modellare a piacimento». E qui sono in difficoltà. È possibile che un illustre porporato ignori che il celibato in nessun caso per i cattolici è *un dogma della fede*? E non è neppure *una legge di diritto divino*?

La tradizione è certamente un valore, ma non credo debba essere considerato un blocco tale da impedire alla Chiesa, massime ai suoi livelli più elevati, di giudicare e decidere soluzioni ai problemi imposti al popolo di Dio dalla realtà che cambia.